

---

# L'eternità dolcissima di Renato Cane

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**Al Brancaccino di Roma, un testo grottesco e ironico, ma densamente umano sulla morte di un uomo qualunque, un venditore farmaceutico. Alla sua seconda regia teatrale Vinicio Marchioni dirige Marco Vergani**

È un piccolo gioiello di drammaturgia. Un testo, oserei dire, “necessario”, termine troppo usato e abusato, ma, in questo caso, credo pertinente per il tema scomodo trattato e per la ficcante scrittura scenica che ben si presta, come monologo, a una bella prova d’attore. E si è calato con umile approccio, con passione recitativa, con affondo umanissimo, con dosato e intenso dispiego di toni e di gesti, di posture sbilenche e andature ritmate, **Marco Vergani nel dare voce e corpo e anima a *L’eternità dolcissima di Renato Cane***, prezioso scritto di Valentina Diana che l’accurata, minuziosa regia, e quella mano di leggerezza, di **Vinicio Marchioni ha saputo tradurre e dirigere sul palcoscenico.**

Si parla, ma senza la pesantezza dell’argomento ostico, di **malattia e di morte**. E, necessariamente, di vita. La morte guardata senza soggezione, per poterla, paradossalmente, vivere. Nella società come la nostra del consumismo irrefrenabile, della bellezza patinata, del giovanilismo a tutti i costi, parlarne è tabù. L’autrice ci prova, affrontandola dal punto di vista anche della speculazione che di essa si fa. Perché a muovere le nostre esistenze sono l’azione e il denaro, il fare per guadagnare. Così ci fanno credere. E allora, **«Come trarre il maggior profitto possibile da questo della morte che normalmente è un ambito delicato e addirittura sacro, del quale non si parla volentieri?»**, si domanda l’autrice. Da qui l’innesto, per contrasto, tra l’evento tragico e anche mistico, della morte, con l’ingegnarsi per trarre guadagno da tutto. Senza scrupoli.

La storia, grottesca, è quella di un uomo qualunque, dalla vita anonima, come ce ne sono tanti – che, con quel nome, Cane, fa intuire qualità di vita e stato d’animo. Il protagonista rimanda a quel commesso viaggiatore del celebre dramma di Arthur Miller. È un giovane venditore per una casa farmaceutica, un cosiddetto informatore scientifico. Sempre in viaggio, si sposta su treni di pendolari e dorme in piccoli alberghi. Dentro una scena minimale definita da una fila in prospettiva di piccole sbarre di luci colorate con solo un manichino di donna e una playstation sospesi, ascoltiamo solo il ticchettio delle lancette di un orologio e a sprazzi improvvisi poche note della canzone *What a*

---

*wonderful world* che interrompe bruscamente il fluire del racconto.

Nel presentarsi con la sua valigetta da lavoro accanto ad una sedia, il protagonista ci dice subito che **gli è stato diagnosticato un tumore**. Ce lo comunica sorridendo. Ma poi il mare dei sentimenti si agita e irrompono. E ci racconta, da lì in poi, **il precipitare degli eventi nella sua vita**, la paura e solitudine che lo attende. Si licenzia dal lavoro e cerca sostegno e conforto, che non trova, in sua moglie, distratta e superficiale, e in suo figlio, questi intento a finire la sua battaglia sulla playstation. La visione di un cartello pubblicitario su un tram lo conduce presso “Le trombe del Signore”, un’impresa di pompe funebri il cui proprietario è un nano viscido, che assicura a quel “morto potenziale” l’organizzazione impeccabile del funerale già da vivo, in modo da potersi tranquillamente preparare alla morte, vincendo la paura di essa e persino renderla desiderabile, perché – gli dice - «Finché sei vivo sei in pericolo». Vendendogli l’illusione di un mondo possibile, l’assurda agenzia, che offre altri servizi come piscine e campi da tennis, assicura anche l’eternità. Con una semplice carta di credito.

**Il finale, con l’evolversi degli eventi, non ve lo sveliamo.** Ma avrà la sorpresa di rivelarci il candore di un uomo che troverà consolazione e stupore nelle pitture a forma di farfalle schiacciate su un foglio che una bimba gli vende e che si troverà anche lui a disegnare. Nel frattempo, di sicuro, quell’uomo senza qualità per il quale proviamo compassione e simpatia, se non empatia, ci avrà condotto, con ironia e leggerezza, col sorriso sulle labbra fino all’ultimo e strappandoci le risa, a riflettere su quanto il consumismo, la pubblicità, i soldi, ci mangino l’esistenza; e, senza retorica, su quanto, nonostante tutto, sia bella la vita se sappiamo godere di quello, poco o tanto, che abbiamo. Guardando anzitutto agli affetti.

*“L’eternità dolcissima di Renato Cane” di Valentina Diana, con Marco Vergani, regia di Vinicio Marchioni, disegno luci di Andrea Burgaretta, supervisione artistica di Milena Mancini. Produzione Khora.teatro. A Roma, Teatro Brancaccino.*